ANDREUCCI FERDINANDO

Preg.mo Maggiore Amico Carissimo

Soddisfacendo alla promessa di scrivervi le ragioni del mio parere sulla vostra eligibilità a Deputato, comincio dal dire che reputo affatto oziosa la questione se siate o no elettore. Vramente credo che male vi si contrasti. La vostra incontroversa iscrizione nelle liste elettorali, se non basta a renderla indubitabile, la fa per certo legittimamente presumere. Ea giustificarlo, fra i titoli che allegate, idoneo e sufficente mi pare il grado di Maggiore di cui foste insignito anco nell'esercito nazionale, niente ritenendo a sensori la mancanza di comando effettivo. La presunzione di capacità elettorale, che la Legge riconosce e sanziona in certi gradi civili o militari, non dall'esercitarli dipende ma dal meritarli — Ma ripeto che io la reputo oziosa questione. Ben potreste non essere elettore, ed essere nondimeno eligibile. Son due qualità distinte, che dipendon bensì da alcune condizioni comuni, ma che ne hanno pure alcune particolarmente proprie e diverse. Il giudizio e la fiducia degli elettori è prova di capacità,

che può ben dispensare da tutti i requisiti che si possono apprendere come fondamenti di presunzione. Del resto non vi è disposizione di Legge che giustifichi l'obiezione che vi si fà. L'Art. 96 della Legge elettorale dice eligibile chiunque, purchè abbia i requisiti voluti dall'Art. 40 dello Statuto, dove di qualità elettorale non si parla per niente. Vi si richiede bensì il godimento dei diritti politici, che si richiede pure generalmente ancora per essere elettore. Ma la comunanza di questa condizione, non fa che sian comuni tutte le altre, e che la questione dell'eligibilità s'unifichi e s'identifichi con quella dell'elettorato.

Rilevante questione non è che quella concernente i diritti politici, di cui vi si controverte, pure il godimento, pretendendo che vi manchi per esser voi a servizio e soldo d'estero stato. Ma io so bene, che non stà in fatto il supposto fondamentale di questa pretensione. Ciò che ricevete dal Perù non è stipendio o soldo di presente Uffizio o Servizio, ma è pensione d'emerito. Lo che fa differenza sostanzialissima: poichè anche nei casi in cui lo stipendio inabilita, non inabilita mai la pensione. Oltredichè, come ebbi a dire anche nel Parere

che vi diedi sul godimento della pensione in Italia, io non credo che l'essere entrato a servizio militare del Perù v'abbia tolto mai la originaria vostra cittadinanza. Non sto a cercare il disposto delle Leggi vigenti nelle altre parti d'Italia. Il vostro stato personale non può esser regolato che dalle Leggi Toscane. E in Toscana non v'è Legge alcuna che per causa siffatta commini e sanzioni privazione della cittadinanza e dei diritti politici. E' proibito bensì anco per le leggi Toscane lo arruolarsi in milizia estera senza licenza del Governo. Ma la proibizione non è sanzionata che da pene efflittive. In ogni modo, dalle pene in cui incorreste o poteste incorrere prendendo servizio militare al Perù voi foste pienamente liberato per generale Indulto dì 14 Decembre 1856 al cui godimento foste formalmente ammesso per decreto del Tribunale di 1.ma Istanza di Firenze dì 20 Novembre 1857. Di qualunque o penale o gravosa conseguenza del fatto che vi si obietta, quell'Indulto e questa sentenza hanno cancellato ogni vestigio —

Ed è, credo io, per queste ragioni, che nessuno mai in Toscana ha pensato a contrattarvi l'esercizio dei diritti politici, sia come elettore per l'assemblea del 1859, e per la Camera dei deputati nel 1860-61 sia votando pel Plebiscito del 1860. Sarebbe il più mostruoso de-

gli assurdi, che Voi non foste cittadino e non aveste diritti politici in uno Stato, che siate concorso col Vostro Voto a formare e costituire.

Credo superflo dire come in ultima ipotesi alla Politica cittadinanza vi avrebbe restituiti i pubblici uffici ed incarichi che avete avuti fra i quali il grado di Maggiore nell'esercito; che non so come possa dirsi meramente onorario quanto per esso come adetto all'esercito votaste pel Plebiscito a Bologna; e quando aveste bisogno di chiedere ed ottenere formal dimissione per esser libero di prender parte all'impresa di Sicilia con Garibaldi. Il quale poi come dittatore, cioè come Capo d'un governo Italiano non mancò di darvi pubblici Uffici e comandi

Sono sicuro che l'amicizia non fa illusione alla mia mente concludendo che la vostra eligibilità mi sembra indubitabile; confermandomi con piena stima

Firenze 16 Novembre 1862

Vostro Affmo Amico
C.a F. Andreucci

Signore Maggiore
Stefano Siccoli
Firenze